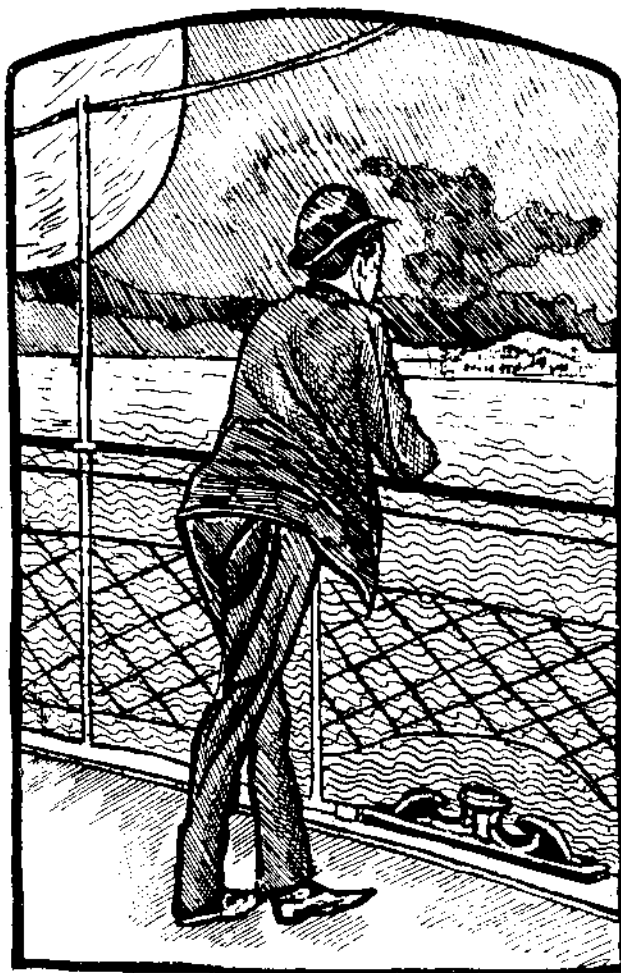


HUGO EDGARDO LOMBARDINI

# L'ITALIA LONTANA



CENTRO INTERNAZIONALE DELLA GRAFICA DI VENEZIA

I piccoli disegni, di cui non si dichiara la provenienza, sono stati presi da *Caras y Caretas* (1920) [autore: Nibio] e da *Una excursión a los indios ranqueles* (1969) [autore: Eleodoro Ergasto Marengo].

HUGO EDGARDO LOMBARDINI

# L'ITALIA LONTANA

Appunti sull'emigrazione italiana nell'Argentina



CENTRO INTERNAZIONALE DELLA GRAFICA DI VENEZIA

*Un dovuto ringraziamento a Adriana Facciolo, Francesca Mazzola e Paolo Casati che hanno sapientemente emendato il mio italiano, al prof. Luis Martínez Cuitiño che mi ha insegnato tutto ciò che so di questo mestiere, alla gradita introduzione di Franco Aviccoli, a tutti quelli che hanno messo a mia disposizione la loro disponibilità - il personale dell'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires, la Biblioteca del Congreso de La Nación di Buenos Aires, l'arch. Jorge Gazaneo, l'A.I.M.I. e il prof. Fernando Devoto del C.E.M.L.A. - e, infine, al mio editore.*

## COME NASCE QUESTO LIBRO

Quando anni fa fui invitato a tenere delle conferenze di argomento argentino presso il Centro Internazionale della Grafica, non pensai che l'interesse suscitato da esse sarebbe stato capace di prolungarsi al di là delle piacevoli chiacchiere del dopo incontro. Invece adesso mi trovo, gradevolmente sorpreso, a introdurvi in una realtà vicina agli italiani e agli argentini come quella delle migrazioni. Chi ha più di cinquat'anni ha vissuto l'emigrazione o come emigrante o come suo parente o conoscente; chi ne ha un po' meno si trova segnato dal passato storico dell'emigrazione e dal sapersi collegato parentalmente con tante persone sparse per il pianeta che forse non vedrà mai in vita sua.

L'Europa si trova oggi davanti a un processo immigratorio che affolla le sue strade, i suoi mercati e trasforma il paesaggio culturale e sociale. Ne dobbiamo prendere atto e agire di conseguenza. Sapere cosa successe ai nostri antenati o ai nostri parenti ci potrà senz'altro venire in aiuto.

I diversi capitoli di questo libro non richiedono una particolare chiave di lettura. Soltanto vorrei precisare che in essi più che interpretare e dire intendo lasciar trasparire. Per tale ragione e da questo punto di vista, il lavoro maggiore ricadrà sul lettore anziché sull'autore. Se poche saranno le interpretazioni, al contrario ritengo più che sufficienti, al fine di ricreare un quadro della situazione, le testimonianze riportate.

Infine, mi si conceda una parafrasi che mi sta a cuore, parafrasi di una prefazione di Jorge L. Borges: «Se le pagine di questo libro consentono qualche paragrafo felice, mi scusi il lettore la scorrettezza di averlo usurpato io, previamente. Le nostre nullità poco differiscono; triviale e fortuita è la circostanza per la quale sei tu il lettore di questi esercizi, ed io il loro redattore».

Venezia, febbraio 1996

H.E.L.

## INTRODUZIONE

L'emigrazione italiana in Argentina è un fenomeno quantitativamente imponente la cui storia spesso comincia e si esaurisce nel dato freddo delle cifre. E' per questa ragione che ogni atto o sforzo tendente a dare un volto e un'anima a quei numeri - ed è il caso di questo lavoro di Hugo Edgardo Lombardini - è un atto di giustizia storica verso quei genovesi, piemontesi, siciliani, veneti, calabresi, o friulani, o napoletani, italiani di ogni regione della penisola, che andarono a popolare le terre d'Argentina già da quando - dalla prima metà dell'Ottocento - non erano ancora ben chiare le caratteristiche unitarie del paese di provenienza, né tanto meno quelle di uno sterminato territorio compreso tra il tropico del Capricorno e l'Antartide verso cui quella moltitudine si dirigeva.

L'emigrazione in Argentina è fatta di un popolo che portò con sé mestieri umili e importanti unitamente ad un forte desiderio di affermazione e di riscatto sociale. Con la nostalgia e la fame, gli emigranti portarono oltre l'Atlantico l'arte della lavorazione del ferro, la vite e il modo di fare il vino, cosiccome il suonatore e cantante di canzonette. Ma portarono soprattutto una straordinaria capacità di sacrificio - eredità di secoli di privazioni - e di lavoro tanto necessaria per riscattare migliaia di ettari di terra vergine e incolta.

E tuttavia non era questo il popolo atteso da Juan Bautista Alberdi quando scriveva (1852) *Bases y punto de partida para la organización política de la República Argentina* (*Basi e punto di partenza per l'organizzazione politica della Repubblica Argentina*) con cui dava corpo al principio "Gobernar es poblar" (Governare è popolare) che esprimeva succintamente il pensiero liberale sulla costruzione della Repubblica Argentina.

E non era neanche il popolo che aspettava Faustino Sarmiento, Presidente della Repubblica dal 1868 al 1874. Nel suo *Facundo o Civilización y barbarie* (1845) (*Facundo o Civiltà e barbarie*) Sarmiento aveva fra l'altro teorizzato che l'estensione della frontiera argentina per effetto della spinta di nuove popolazioni provenienti dall'Europa avrebbe significato l'affermazione della civiltà sulla barbarie della società primitiva che abitava i territori del paese causando- ne l'arretratezza.

A coloro che gettarono le basi per la formazione di uno stato nazionale era quindi chiaro che per sviluppare l'Argentina era necessario favorire l'immigrazione e con questa finalità agirono come intellettuali e come uomini di stato.

Per effetto delle misure appositamente prese, dal 1869 al 1914 la popolazione argentina crebbe da 1,8 a 8 milioni di abitanti. "Durante questi cinquant'anni piú di 6 milioni di persone arrivarono nel Río de la Plata, dei quali per lo meno tre (piú di quanto fosse tutta la popolazione verso il 1870) si stabilirono definitivamente nel paese". (*Euroamericani. La popolazione di origine italiana in Argentina*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1987, vol. 2, pag. 25). Piú della metà di questi immigranti proviene dall'Italia.

Si tratta, in prevalenza, di imbianchini, sarti, camiciaie, falegnami, calzolai, tipografi, meccanici, fabbri, contadini che forse trovarono una terra e un'accoglienza diverse da quanto avevano loro disegnato gli agenti d'immigrazione che giravano per l'Italia per stimolare l'emigrazione verso l'Argentina.

Ma qual era la caratteristica culturale dell'italiano che si recava a cercare fortuna - a fare l'America si disse per un lungo periodo - verso terre cosí lontane e ignote? Una sopra tutte: l'ignoranza della lingua italiana. Nel 1870, cioè in epoca unitaria, soltanto 600 mila italiani su 26 milioni conoscono la lingua nazionale.

"L'emigrante italiano - scrive Vanni Blengino - proviene da un paese che da poco ha raggiunto la sua unità nazionale. Se gli italiani che arrivano in America posseggono profonde radici regionali, mancano però di una coscienza nazionale e quando ce l'hanno sono privi, nella loro stragrande maggioranza, del principale strumento che la può esprimere: la lingua". [Vanni Blengino, *Oltre l'oceano. Un progetto di identità: gli immigrati italiani in Argentina (1837-1930)*,

Edizioni Associate, Roma, 1987, pag. 13]. E questo elemento risultò probabilmente decisivo agli effetti della collocazione e del ruolo della comunità italiana, in quanto tale, in Argentina.

L'immigrazione in Argentina si caratterizzò come l'incontro storicamente possibile tra una terra da popolare qualitativamente secondo i canoni dell'Europa progredita e da far crescere economicamente e culturalmente su quelle premesse, e una popolazione che andava via dal proprio paese non perché cercasse un luogo dove realizzare antiche aspirazioni culturali di libertà e di progresso, ma perché doveva risolvere il problema ben più elementare della sopravvivenza. E dall'altra parte quale opera di riscatto avrebbero potuto compiere masse istruite e progredite culturalmente in un territorio impraticabile e allo stadio della vergine primitiva? Per quanto la realtà non permettesse altrimenti, l'incontro non corrispose alle ideali aspettative che forse dall'una e dall'altra parte restarono deluse. E in questo incontro, non realizzato secondo le premesse immaginate, è possibile risieda la ragione del perché la storia dell'immigrazione viene quasi sempre sviluppata come argomento parallelo alla storia dell'Argentina e non come epopea argentina della conquista e dello sviluppo economico, sociale e culturale, come accadde per gli USA, anche se perpetrato a discapito di popolazioni autoctone espropriate.

E in questa "storia parallela", ovvero racconto parallelo della storia argentina, ben si introduce Lombardini con *L'Italia lontana. Appunti sull'emigrazione italiana in Argentina*. Si tratta di un lavoro che porta il lettore tra gli aspetti più semplici e immediati della vita dell'immigrato; del suo modo di manifestarsi e di porsi; ci sono le impressioni registrate sulle lettere; la vita della comunità italiana sui giornali del tempo; sono ricordati alcuni personaggi; i modismi linguistici - *lunfardo* e *cocoliche* - che le lingue dialettali italiane hanno alimentato. Ci sono dati noti e altri meno noti e rinnovate considerazioni che si aggiungono ad una letteratura corposa sulle migrazioni. E il tutto contribuisce a dare il riconoscimento legittimo a quei tanti uomini e donne, che, come scriveva nel 1888 Dairaux, cronista francese del tempo, sbarcavano nel porto di Buenos Aires per andare "in terre lontane a lottare per la vita, a lottare corpo a corpo con l'ignoto". (cit. in *Euroamericani*, cit., pag. 45).

Franco Aviccolli